

G. B. Arnaudo

Gazzetta Letteraria*

Anno VI

n. 6 11.2.1882

n. 8 25.2.1882

n. 12 25.3.1882

*periodico settimanale in supplemento alla Gazzetta Piemontese

L'EDUCAZIONE NAZIONALE SECONDO ERBERTO SPENCER

I

Sono ormai passati oltre centoottant'anni dacchè Giovanni Locke pubblicava i suoi *Pensieri sull'educazione*, che fecero il giro del mondo civile, furono riprodotti centinaia di volte, e furono discussi e lodati in tutti i periodici, in tutti i trattati educativi e pedagogici, in tutte le enciclopedie. Locke aveva messo come base del suo sistema d'educazione il principio "mente sana in corpo sano," e s'era preoccupato della salute del calore, del moto, dell'aria, delle abitudini, degli abiti, del regime alimentare, del sonno, dei castighi, dei premi, dell'abnegazione, della disciplina, della compagnia, ed anche di Dio. Il filosofo inglese aveva pensato più all'educazione corporale che alla educazione intellettuale, credendo probabilmente che, quando si è riusciti a dargli una mente sana ed una salute sicura, l'uomo sviluppa da sé il proprio intelletto secondo sua natura.

Sono poi passati centovent'anni dacchè Gian Giacomo Rousseau ha, col suo *Emilio*, sconvolto l'antico mondo e preparata una rivoluzione. Rousseau aveva creduto, col suo sistema, di educare l'uomo secondo i dettami della natura: quello che egli suggerita era talmente il contrario di quello che si faceva nel mondo artificioso in cui egli viveva, che per un pezzo si credette veramente esser Emilio l'uomo educato secondo natura, e la creazione di Rousseau divenne un modello a cui molti tentarono di acconciar se stessi ed i loro figliuoli. Ma non si tardò a scoprire che l'educazione voluta da Rousseau era anch'essa un'utopia. Nel modo stesso che Platone aveva scritta una costituzione che non era fatta per gli uomini, così Rousseau aveva concepita una educazione che non s'adatta a tutti gli uomini, e che quand'anche se ne tentasse l'applicazione ad ogni individuo, darebbe sempre dei risultati differenti in ciascuno di essi.

V'erano però delle cose giuste, delle cose veramente umane tanto in Locke quanto in Rousseau, e il problema dell'educazione, una volta posto sul tappeto, fu discusso in tutti i versi, e se ne preoccuparono i più illustri pensatori.

Rappresentata dapprima come un dovere individuale, cioè come un debito del padre verso il figliolo, l'educazione non tardò ad esser considerata come un dovere sociale, cioè come un debito dello Stato verso la nazione, della massa verso l'individuo. Subordinata per tal modo a fini politici, essa divenne l'oggetto delle più aspre polemiche nella stampa, delle più animate lotte nei parlamenti. La passione politica pregiudicò il problema, il quale è perciò, al giorno d'oggi, più insoluto che mai. In tutta l'educazione regna ancora l'empirismo: vediamo dappertutto un illogico ed eterogeneo miscuglio di idee e di sistemi. Interrogate tutti i padri di famiglia e non ne troverete uno che sia un uomo soddisfatto della educazione che si dà ai figli nella vita pubblica. Ma v'è di peggio: interrogateli sul sistema che reputerebbero migliore; restano sbalorditi alla domanda perché pochissimi hanno un criterio di educazione, e pochissimi sanno quello che vogliono.

In questo universale guazzabuglio in cui la mente dell'uomo di coscienza erra senza mai sapere dove posarsi, senza mai sapere che cosa scegliere, emergono di quando in quando alcune voci che più delle altre richiamano l'attenzione. Vero è che il più spesso queste voci sono ascoltato quasi solo nel senso materiale della parola, e che ben poco vi si obbedisce. Nel campo della pratica si fa poco, veramente poco, troppo poco, e il più spesso si fa male. Ogni giorno sentiamo dire dai padri di famiglia più colti: Oh, se avessimo un buon ministro dell'istruzione pubblica! Come se tutta l'educazione dipendesse dalle disposizioni d'un ministro, e

non si dovesse stabilire che per legge! Sull'azione individuale, sull'azione d'ogni singolo padre di famiglia, d'ogni singolo cittadino si fa assai poco assegno. Gli è per l'educazione come per tutto il resto; l'iniziativa individuale tende a scomparire. Ne risulta che, per ottenere che una qualche idea trionfi, bisogna che sappia crearsi nella opinione pubblica una grande corrente favorevole. Ma siccome il più spesso non si fa capo a nulla, o, se si riesce a qualche cosa, di rado si ha un trionfo stabile, che permetta di fare un sicuro, efficace, conveniente esperimento.

Assistiamo da parecchi anni ad una lotta molto viva tra i fautori d'una educazione religiosa e quelli d'una educazione laica, tra i sostenitori dell'istruzione classica e quelli dell'istruzione scientifica, e non si risolve nulla principalmente perchè, mentre tutti ormai convengono che vi sono dei vantaggi e degli inconvenienti nell'adozione esclusiva di uno dei due sistemi, pochi cercano come essi potrebbero conciliarsi, ed in qual misura si potrebbe adottare e l'uno e l'altro.

In quest'ultimo arringo della questione dell'educazione è entrata una delle più poderose menti che abbia dato questo secolo, Erberto Spencer. Egli è forse l'uomo più completo e più moderno dei nostri giorni, e si può quasi dire di lui che "ha dato fondo a tutto l'universo." Egli ha abbracciato nel suo vasto intelletto la filosofia e la scienza, e ne ha tentato la fusione in opere colossali, la cui serie, incominciata nel 1842, non è paranco terminata.

Fra i suoi lavori, uno dei più importanti è quello *Dell'educazione intellettuale, morale e fisica*. Questo libro incontrò molta fortuna principalmente in Inghilterra ed in America, ove lo Spencer, colla anteriore pubblicazione delle sue grandi opere, s'era creato un pubblico nella classe più colta, segnatamente dell'alta classe industriale. Incontrò fortuna anche per il motivo che in quei due paesi più che fra noi è prevalso il sistema dell'educazione privata data ai giovani per cura speciale dei genitori. Si sa che, in ogni cosa, la razza anglo-sassone attende dallo stato assai meno che non i popoli di razza latina. In Inghilterra, le scuole private d'ogni genere sono innumerevoli ed un padre di famiglia non ha che l'imbarazzo della scelta per far dare ai suoi figli un'educazione piuttosto che un'altra. Così facendo le idee dello Spencer possono in Inghilterra trovare un'applicazione più presto che fra noi, ove l'educazione, impartita dallo Stato e da esso invigilata, è pressoché uniforme dovunque.

In Francia s'è anche fatto dell'opera dello Spencer un gran caso. Pubblicata dapprima nella collezione delle traduzioni delle opere dello Spencer edita dal Germer Baillièrè, fu, per cura del ministero dell'istruzione pubblica, riprodotta in un volumetto della Bibliothéque utile a 60 centesimi il volume e regalata a tutti i ministri. Fu questo certamente per lo Spencer un grande onore, ma con quale scopo il ministero francese abbia per tal modo divulgato il libro non è facile scorgerlo. Anche venendo a conoscere le idee dello Spencer, i maestri non hanno facoltà di applicarle. Essi debbono seguire alla lettera i programmi, o non potrebbero, per esempio, permettersi di insegnare la grammatica quando e come allo Spencer piacerebbe. Più opportuno sarebbe stato se il Ferry aveva tanta ammirazione pel sistema educativo dello Spencer, divulgare l'opera fra i deputati e far approvare da essi delle leggi consone allo spirito del filosofo inglese.

Ad ogni modo, anche questa dimostrazione prova che il libro dello Spencer avrà la sua pagina nella storia dell'educazione. L'opera dello Spencer precorre i tempi; nell'opinione pubblica è ancora da farsi l'evoluzione necessaria perchè le sue idee possano trovare un'applicazione. La corrente in favore della sua "educazione nazionale" non solo non è ancora determinata, ma, in molti paesi, non è neppure allo stato incipiente. Quand'anche si venisse alla attuazione di quel sistema, esso sarebbe per certo sensibilmente modificato, e si attenuerebbe quanto vi è di troppo assoluto e di troppo crudo in certi criteri.

Ciò non toglie, però, che il libro dello Spencer sia degno d'ogni considerazione, e che quindi meriti di essere preso ad esame, popolarizzandone i concetti, tanto più che il filosofo scrive in stile troppo difficile per la comune dei lettori anche mezzamente colti. Gli è per ciò che ho pensato di fare una analisi di quest'opera che sarà, presto o tardi, un'arma di battaglia in mano dei fautori della riforma dell'educazione.

Erberto Spencer tiene nel più gran disprezzo l'educazione che si dà oggidì. Egli ne parla come si potrebbe parlare di un vecchio cencio ad una persona che non voglia indursi a smetterlo.

Il motivo principale per cui egli la condanna si è perchè scorge in essa molta apparenza e poca sostanza. Sotto il rispetto intellettuale, l'uomo è per lui ancora primitivo; come ai primi tempi dell'umanità, come ancora gli odierni selvaggi, egli antepone spesso l'ornamento al bisogno di vestirsi, il piacevole all'utile, e perciò lo Spencer reputa di carattere grossolano ed incompleto il nostro genere d'educazione.

Lo Spencer apre il suo studio sull'educazione con questa critica generale abbastanza acerba:

“Si è osservato con molta giustezza, che fin dai primi tempi dell'umanità, il gusto dell'adornarsi ha preceduto quello del vestirsi. Le popolazioni che si sottomettono a vivi colori per ornarsi di superbe scresziature (tatouages), sopportano temperature eccessive senza molto cercare il difendersene. Humboldt dice che un Indiano orenoco, il quale non si inquieta molto del benessere fisico, lavorerà quindici giorni per comperarsi i colori, grazie ai quali pensa di farsi ammirare. La stessa donna, la quale non eviterà ad uscire dalla sua capanna senza l'ombra d'un vestito, temerà di fare una grande infrazione al decoro mostrandosi senza dipintura. I viaggiatori notano sempre che, presso le tribù selvagge, le cinture ed i ninnoli piacciono cento volte più delle stoffe di cotone o di ampi vestiti. Tutti gli aneddoti sul modo grottesco con cui i selvaggi si coprono colle camicie e gli abiti che loro si dà, mostrano a qual punto il bisogno di ornarsi domini quello di vestirsi. Vi sono ancora degli esempi più concludenti, e ne abbiamo prova nel fatto seguente raccontato dal capitano Speke:

“Quando faceva bello, gli Africani del suo seguito si pavoneggiavano fieramente nel loro mantello di pelle di capra; ma alla minima umidità se lo toglievano tosto, per piegarlo con cura e se ne stavano a tremare affatto nudi, alla pioggia! Tutti questi particolari della vita primitiva indicano dunque che l'uso del vestito è nato dall'uso dell'abbigliatura. Noi abbiamo tanto più ragione di insistere su questa origine inquantochè, anche fra noi, molte persone si preoccupano assai più del lusso che della bontà, dell'eleganza che della comodità, del garbo che loro diano gli abiti che dei servizi che loro rendono.

È curioso il notare che la stessa correlazione esiste nella sfera intellettuale. Per la mente come pel corpo, -il gusto del brillante ha preceduto il gusto dell'utile. Oggidì, come nei tempi andati, la scienza applicata al benessere è messa in seconda fila, dopo le arti che fanno brillare. Nelle scuole greche, si imparava principalmente la musica, la poesia, la retorica, ed una filosofia che non ebbe fino all'insegnamento di Socrate che poca influenza nelle azioni degli uomini; il sapere applicato alle arti industriali occupava un posto infimo. La stessa antitesi esiste ancora oggidì nelle nostre università, nelle nostre scuole. Forse ci si accuserà di ripetere una cosa triviale; noi affermiamo che nove volte su dieci il greco ed il latino sono inutili ad un giovane nella maggior parte della carriera. È un luogo comune il dire che, nella sua bottega, nella gestione della sua proprietà e dirigendo la sua famiglia, adempiendo alla funzione di direttore di una banca o d'una ferrovia, egli non trarrà alcun vantaggio da questo sapere che ha messo tanti anni ad acquistare; egli se ne serve anzi tanto poco, che la sua memoria ne ha lasciato sfuggire la maggior parte. Se trova modo di arrischiare una citazione latina o una allusione a qualcuno dei miti greci, gli è meno per gettare luce sopra qualche argomento che per mostrare la sua erudizione. Se si cerca per qual motivo reale si dà ai giovani una educazione classica, si troverà che gli è puramente per conformarsi all'opinione generale. Gli uomini coltivano la mente dei loro figli come coprono il loro corpo, secondo la moda dominante. Nel modo stesso che l'Indiano orenoco non esce dalla sua capanna senza essere coperto di pitture, non per un fine di utilità, ma perché si vergognerebbe di lasciarsi vedere senza scresziatura, così si esige dai giovani uno studio completo del greco e del latino, non pel valor intrinseco di queste lingue, ma bensì per non esporli alla grande umiliazione di lasciar vedere che le ignorano. Si vuole che ricevano “l'educazione d'un uomo di mondo;” è questa il segno di una certa situazione sociale che incute il rispetto.

Questo parallelo è ancora più esatto riguardo all'altro sesso. In quanto riguarda il corpo e la mente, il gusto dell'ornamento ha continuato a predominare ad un più alto grado nella donna che nell'uomo. In origine questo gusto preoccupava ugualmente i due sessi. Ma dagli ultimi tempi della civiltà, il sentimento del benessere ha preso il primo posto in quanto concerne il vestire degli uomini. Così pure da qualche tempo in qua, la loro educazione è stata diretta molto più nel senso dell'utile che in quello del piacevole. Ma, per le donne, questo cambiamento non ha seguito la stessa progressione, nè sopra un punto, né sull'altro. Il desiderio di destare l'ammirazione vince nella donna quello di avere abiti caldi e comodi; gli orecchini, gli anelli, i braccialetti che portano, la loro acconciatura complicata, il belletto che si mettono, le enormi pene che si danno per aver tolette che attraggano l'attenzione, la soggezione che s'impongono per seguire la moda, sono tante prove in appoggio al nostro dire.

E così, nella loro educazione, la preponderanza considerevole accordata ai talenti dimostra ancora quanto l'utile scompaia in esse di fronte al bisogno di brillare. Che posto immenso accordato al ballo, al modo di star nel mondo, al pianoforte, al canto, al disegno! Perché s'insegna loro l'italiano, il tedesco? Eccone la ragione vera, nascosta sotto i motivi derisori che vi si daranno: gli è che una donna della gran società deve sapere queste due lingue, non già perché i libri scritti in questi due idiomi possano essere di qualche utilità, ma perché ciò permette di cantare in italiano, in tedesco ed il grado di perfezionamento col quale vi eseguiranno questi esercizi, produce dei trionfi e dei mormorii d'ammirazione.

Si rimpinza la memoria di date di nascita, di morte di matrimoni reali, non perché possa essere utile conoscerle, ma perché tutti considerano questo genere d'istruzione come facente parte di una buona educazione: ignorare queste cose sarebbe esporsi al disdegno altrui. La lettura, la scrittura, l'ortografia, la grammatica, l'aritmetica, il cucito, ecco a un dipresso tutto ciò che s'insegna alle fanciulle in uno scopo vero d'utilità pratica; e ancora parecchie di queste cose sono insegnate piuttosto per riguardo all'opinione d'altri che pel loro proprio vantaggio."

Come si vede, lo Spencer ha ben poca stima dell'educazione moderna che, a suo parere, è condotta secondo i criteri, o piuttosto, secondo gli istinti dell'uomo primitivo e del selvaggio.

Nel suo grande amore per una istruzione più conforme alla scienza, al progresso, alla civiltà, egli esagera certamente nella critica del presente. Ma chi potrebbe negare che vi sia molto di vero in questa cruda condanna?

Lo Spencer ha ricercate le cause di questo predominio del criterio del piacevole su quello dell'utile, ed egli l'attribuisce al fatto che finora i bisogni sociali hanno dominato le necessità individuali, e che il principale bisogno sociale è stato la dominazione della società sull'individuo. Egli scorge che ci sono nel mondo delle sovranità anonime, che si sviluppano in tutte le piccole sfere nelle quali uomini e donne si sforzano di esercitare una dominazione qualunque.

Dominare, attrarsi omaggi, rendersi favorevoli quelli che sono al di sopra di noi, è la lotta universale nella quale si consumano le principali forze vitali.

Ciascuno si sforza di soggiogare gli altri: ecco il criterio che guida l'odierna educazione. Il pensiero dominante non è il valore intrinseco del sapere, ma bensì la ricerca di ciò che può dare una più bella riuscita nel mondo; più onori, più rispetto, più influenza, di tutto ciò, insomma, che può imporre di più al prossimo, cosicchè, nel corso della vita, l'importante non è di *essere*, ma di *parere*.

A prova della sua opinione lo Spencer cita il fatto che è stato assai poco studiato il valore *comparativo* dei differenti rami dello scibile per trarne delle conclusioni definitive. È vero, egli dice, che si sono discussi i meriti comparati delle due educazioni, la classica e la scientifica. Ma, soggiunge egli, questa questione è insignificante, paragonata alla questione generale, di cui non è che un aspetto. "S'immagina, -scrive Spencer- che decidendo quale è preferibile, fra l'educazione classica o l'educazione scientifica, si avrà nel tempo stesso deciso quale è l'ideale dell'educazione razionale. Gli è imitare quelli che credono che tutta la scienza dell'igiene consista nel sapere quale è l'alimento più nutriente, se il pane o la patata."

Il primo criterio dell'educazione, secondo Spencer, è di cercare "quale sia il sapere *più* utile." La questione importante, egli dice, non è di sapere se questa o quella scienza è utile, ma quale è la sua utilità *relativa*.

Egli poggia il suo parere su questa riflessione positiva: "L'esistenza è breve; noi non dobbiamo dimenticare che abbiamo poco tempo per istruirci. Questo tempo è ancora abbreviato dalle mille occupazioni della vita: si deve dunque procurare di impiegarlo nel modo più vantaggioso. Prima di consacrare tanti anni ad apprendere quello che dettano la moda ed il capriccio, non sarebbe egli cosa più savia paragonare i risultati che si debbono ottenere con quelli che si otterrebbero impiegando diversamente il tempo?"

E quindi, per lui, il problema principale dell'educazione è la scelta da farsi tra i differenti studi. Per trovare la *direzione razionale*, bisogna prima di tutto esaminare quali sono le cose *più importanti* a conoscersi, onde, come diceva Racone, cercare quale è il valore relativo di ogni scienza.

II

Quale è la scelta da farsi fra i differenti studi? – Quali sono le cose più importanti a conoscersi?

Ecco quello che Erberto Spencer ricerca dapprima per stabilire le basi dell'educazione nazionale. Egli incomincia per stabilire che gli studi debbono essere dipendenti dai principali generi di attività che costituiscono la vita umana. Questi generi s'attività egli li divide così: 1° l'attività che ha per scopo diretto la conservazione dell'individuo; 2° l'attività che, provvedendo ai bisogni della sua esistenza, contribuisce indirettamente alla sua conservazione; 3° l'attività che ha per scopo il mantenimento e l'educazione della famiglia; 4° quella che assicura il mantenimento dell'ordine sociale e politico; 5° l'attività di genere vario impiegata a riempire gli ozi dell'esistenza, mediante la soddisfazione dei gusti e dei sentimenti.

In altri termini, l'educazione deve essere diretta in modo che l'uomo provveda prima a se stesso, poi alla famiglia, poi alla società, poi ai piaceri. Come si vede, la parte ornamentale dell'educazione, che nell'odierno modo di educare ha tanta parte, è da Spencer messa in ultima fila.

Il ragionamento di Spencer è certamente ispirato alla più pura logica, alla logica cioè d'un uomo che giudica semplicemente colla ragione e non si lascia dominare da alcuna sorta di sentimentalismo o di idealismo. Esso posa sui criteri più positivi che la mente umana abbia escogitato, consultando freddamente la natura e lasciandosi da essa ammaestrare.

Ognuno comprende perfettamente che il primo dovere dell'uomo è la tutela della persona, e che le cognizioni più immediatamente necessarie debbono perciò essere quelle che garantiscono direttamente la conservazione dell'individuo. Senza di ciò l'umanità correrebbe il rischio di non esistere.

Il secondo dovere è quello d'assicurarsi i mezzi d'esistenza. Evidentemente, dice Spencer, l'obbligo di provvedere al proprio mantenimento deve passare innanzi ai doveri della famiglia, perché generalmente non è possibile adempiere questi se non si ha soddisfatto alla prima condizione. La possibilità di provvedere al proprio mantenimento dovendo precedere quella di provvedere al mantenimento d'una famiglia, le cognizioni necessarie ad acquistarsi per conservar se stesso sono più indispensabili di quelle che permetteranno di assicurare il benessere della famiglia futura.

Siccome nello sviluppo successivo della società la famiglia ha preceduto lo Stato, siccome si allevarono fanciulli prima che lo Stato esistesse e se ne alleverebbero ancora se esso venisse distrutto, ne segue che i doveri del padre di famiglia hanno una importanza superiore a quelli del cittadino. Poiché il valore e la forza di una società dipendono, in ultima analisi, dal carattere dei cittadini che la formano, e poichè l'educazione è il mezzo più certo di influire sul loro carattere, ne risulta naturalmente che la prosperità della società è fondata su quella della famiglia. Quel sapere che concorre più direttamente allo sviluppo della famiglia deve dunque precedere quello che assicura l'esistenza della società.

Le numerose arti d'ornamento e di piacere che riempiono gli ozi lasciati dai più gravi lavori, quali sono la poesia, la musica, la pittura, non potrebbero esistere senza che fosse prima costituita una società: non soltanto esse non possono raggiungere un alto grado di perfezione che in seno ad un'organizzazione sociale già antica, ma hanno nei sentimenti sociali e nella generale simpatia la loro fonte principale. Non soltanto la società stabilita agevola il loro sviluppo, ma dessa che alimenta continuamente le idee ed i sentimenti che le arti esprimono. In fatto d'educazione, ciò che può contribuire a formare il buon cittadino, ha dunque più importanza di ciò che può servire ad acquistare talenti artistici e soddisfare il gusto.

Questo è il ragionamento con cui Spencer stabilisce la gerarchia delle cognizioni nella educazione. Egli comprende per benissimo che non sarebbe possibile studiare le scienze l'un dopo l'altra in perfetto ordine gerarchico, perché i differenti rami dell'educazione sono così strettamente collegati che è impossibile coltivare l'uno senza occuparsi in certa qual misura di tutti gli altri. Egli ammette che lo stato della nostra civiltà non ci permette una preparazione completa in ciascuna di queste scienze successivamente e separatamente. Egli domanda perciò che non si cerchi di sviluppare esclusivamente un ordine di cognizioni a spese degli altri, per quanto importante quell'ordine possa essere: l'attenzione si porti in tutti gli ordini del sapere, ma si proporzionino gli sforzi al valore relativo delle varie scienze.

Spencer fa però un'eccezione. Egli trova ragionevole il consacrarsi principalmente ad una scienza speciale, quando si ha per questa scienza quell'attitudine particolare per cui essa diventa il mezzo di sussistenza.

All'infuori di ciò, vi deve essere equilibrio e proporzionalità tra i vari rami dello scibile. Lo scopo che la media degli uomini deve proporsi è "una educazione che si avvicini il più che sia possibile alla perfezione nelle cose più essenziali alla vita completa." In altri termini, all'infuori della scienza di cui si vive, bisogna procurare di conoscere tutto il resto in proporzione della importanza e dell'utilità di ogni scienza.

Dal suo ragionamento sull'ordine naturale dei doveri umani, e sulla importanza relativa dei vari rami dell'umano sapere, lo Spencer desume la sua classificazione delle scienze per lo scopo di educazione.

La prima educazione, egli aveva stabilito, è quella che ci prepara al primo genere d'attività, il quale ha per lo scopo la conservazione di noi stessi. Ciò conduce lo Spencer a sostenere essere la fisiologia e l'igiene le prime scienze da studiarsi. Il filosofo inglese fa una lunga difesa di questa precedenza. Della sua lunga descrizione riporterò soltanto questo passo che è il più persuasivo.

"Se qualcheduno dubita dell'importanza che c'è per noi nell'aver famigliari i principi della fisiologia, come mezzo di arrivare alla vita completa, guardi intorno a lui, e vegga quanti uomini e quante donne troverà, nell'età media della vita, che stiano perfettamente bene in salute. Non è che per eccezione che noi troviamo un esempio d'una vigorosa salute conservata nella vecchiaia: ad ogni passo, invece, noi abbiamo sotto gli occhi casi di malattie acute, di malattie croniche, di indebolimento generale, di decrepitezza prematura. Non

c'è forse alcuno che non confessi, se l'interrogate, che s'è tirato addosso delle malattie da cui la più semplice nozione di fisiologia l'avrebbe preservato."

E Spencer conclude: "Se una vigorosa salute e l'energia morale che l'accompagna sono per l'uomo i primi elementi della felicità, l'insegnamento che ha per scopo la conservazione di questa salute, non la cede ad alcun altro."

Mi soffermerò meno sul secondo ordine d'idee, cioè sulla educazione che ci mette in grado di provvedere ai nostri bisogni. Spencer vi dimostra l'importanza delle matematiche, delle scienze fisiche e naturali e della sociologia. In questa parte del suo sistema d'educazione egli troverebbe molti che sarebbero d'accordo con lui, quantunque nel suo ragionamento vi sia del nuovo, specialmente per quanto concerne lo sviluppo da darsi a questi insegnamenti. Avendo però lo Spencer ammesso che qualunque ramo dell'umano sapere può essere preso come base della sussistenza, e perciò avere uno sviluppo maggiore del resto, giova comparativamente meno arrestarsi su questa parte della sua discussione.

Nella educazione secondo l'intento Erberto Spencer, la parte più difficile è certamente quella che prepara al governo della famiglia. Egli osserva che questa educazione attualmente manca affatto, e se ne indigna, mostrando le dolorose conseguenze di quella lacuna, e cercando di far comprendere quali cognizioni sarebbero necessarie a coloro che debbono allevare una famiglia. Il suo ragionamento a questo riguardo meriterebbe di essere testualmente riferito, ma basti il seguire esattamente le sue idee.

Gli studi che si fanno nelle nostre scuole, osserva Spencer, sono combinati in modo che un antiquario dell'avvenire, studiando i nostri libri classici e le nostre composizioni di collegio, dovrebbe meravigliarsi assai, e domandarsi se gli allievi che si servirono di questi libri erano destinati a non avere mai figlioli. Egli avrebbe il diritto di credere che tutto il corso dei nostri attuali studi era destinato agli ordini monastici, a gente destinata a restar sempre celibe.

"Sul serio, grida Spencer, non è forse una cosa inconcepibile che, quantunque la vita e la morte dei nostri figlioli, la loro perdita od il loro vantaggio morale, dipendano dal modo con cui li alleviamo, non siasi mai data nelle nostre scuole la menoma istruzione su queste materie ad allievi che domani saranno padri o madri di famiglia? Non è una inesplicabile anomalia che la sorte di una nuova generazione sia abbandonata all'avventura di abitudini inconsiderate e di capricci sragionevoli, ai suggerimenti di nutrici ignoranti, ai pregiudizi delle favole? Se un negoziante entrasse nel commercio senza conoscere per nulla l'aritmetica e la tenuta dei libri, noi grideremmo che è uno sciocco, e ne prevederemmo le disastrose conseguenze. Se, prima d'aver studiata l'anatomia, un uomo prendesse in mano il bisturi del chirurgo, non saremmo noi confusi dalla sua audacia e presi da compassione pel suo malato? Ma se i genitori intraprendono il compito difficile di allevare figlioli senza aver mai pensato a domandarsi quali sono i principi dell'educazione fisica, morale, intellettuale che debbono servir loro di guida, ciò non ci inspira né meraviglia riguardo ai padri, né pietà riguardo ai figliuoli che sono le loro vittime!"

Dopo aver dimostrato quante giovani creature sono fisicamente pregiudicate dalla ignoranza che v'è nei genitori delle più elementari nozioni di fisiologia, lo Spencer passa a discorrere dei danni morali, e ne trae un quadro di cui nessuno potrà negare la veridicità.

"I funesti effetti dell'ignoranza, dice egli, ci appaiono nell'educazione morale non meno grandi che nella educazione fisica. Ecco la giovane madre alle prese colle prime difficoltà dell'educazione. Pochi anni prima, quella giovane donna era sui banchi della scuola, ove si infarciva la sua memoria di parole, di nomi, di date, senza esercitare quasi in alcun modo la sua facoltà di riflessione. Non le fu data la menoma idea del modo di regolarsi con un'intelligenza infantile; niente nella sua educazione ha potuto renderla atta a concepire da sé i metodi che dovrà seguire più tardi. Gli anni seguenti furono consacrati allo studio della musica, ai lavori di ricamo, alla lettura di romanzi ed ai piaceri del mondo. Il suo pensiero non fu mai richiamato alle gravi responsabilità che attendono le future madri di famiglia; non le fu data quella solida coltura che avrebbe dovuto prepararla a portare quella disponibilità. Vedetela ora in presenza di un carattere che si sviluppa ed il cui sviluppo le è affidato! Vedetela, nella sua ignoranza profonda dei fenomeni che le si affacciano, intraprendere di compiere ciò che non potrebbe essere eseguito se non imperfettamente dalla più alta scienza! Ella non sa nulla della natura delle emozioni, delle diverse facoltà, delle loro funzioni. Essa crede che esistano sentimenti assolutamente cattivi, il che non è vero di nessun sentimento; essa crede che esistano sentimenti assolutamente buoni, a qualunque grado si portino, il che è ancora un errore. Non conoscendo l'organismo che ha davanti a lei, essa non conosce neppure l'influenza che può esercitare su tale organismo

questo o quel trattamento. Che cosa v'è dunque di più inevitabile dei risultati disastrosi di cui stiamo ogni giorno testimoni?"

Viene quindi la critica dell'educazione intellettuale, e questa non è meno giusta né meno evidente dell'altra. Questa critica ci rivela pienamente il segreto della rovina intellettuale di molti giovani. Eccola perciò in tutta la sua integrità:

“Come possiamo aspettarcelo, il sistema stabilito è gravemente difettoso nella sostanza come nella forma. Mentre si passano sotto silenzio le cose essenziali, s'impone alla mente ciò che è cattivo e glielo si impone in un ordine più cattivo ancora. Sotto l'impero dell'idea piccina, la quale fa che si vede l'educazione tutta intera nello studio dei libri, i genitori mettono gli abbecedari nelle mani dei figliuoli troppo presto di molti anni. Non riconoscendo questa verità, che l'uso dei libri è supplementare, che essi sono il mezzo indiretto d'imparare quando il mezzo diretto ci manca, un mezzo di vedere cogli occhi degli altri quando non possiamo vedere cogli occhi nostri propri, i nostri educatori sono sempre pronti a darci fatti di seconda mano, invece di farci acquistare fatti di prima mano. Non comprendendo l'immenso valore di questa educazione spontanea, che è il frutto dei nostri primi anni; non credendo che l'osservazione incessante a cui si dà il fanciullo, lungi dall'essere misconosciuta od impacciata, dev'essere diligentemente assecondata e resa anche il più esatta, il più completa che sia possibile, essi si ostinano ad occupare i suoi occhi e la sua mente di idee e di cose che a quella epoca della vita sono inintelligibili e ripugnanti. Posseduti da quella superstizione la quale fa che si adorano i simboli della scienza invece della scienza stessa, essi non veggono che non è se non quando gli oggetti rinchiusi nella casa, nella via, nel giardino saranno a un dipresso esauriti, che bisognerà aprire nei libri nuove fonti d'informazioni pel fanciullo; e ciò non soltanto perchè la conoscenza immediata è preferibile alla conoscenza mediata, ma anche perché le parole contenute nei libri non possono far nascere idee che in proporzione della esperienza acquistata delle cose.

Notate poi che questa istruzione di formule vien cominciata troppo presto e diretta senza riguardo alla legge del nostro sviluppo intellettuale. La nostra mente procede naturalmente dal concreto all'astratto. Nullameno si mettono al principio degli studi astratti, come la grammatica, che non dovrebbero venire se non molto più tardi. La geografia politica, cosa morta e senza interesse per un fanciullo, che dovrebbe essere una appendice della sociologia, vien cominciata di buon'ora, mentre la geografia fisica, cosa intelligibile e comparativamente gradevole a lui, è a un dipresso negletta.

Lo studio di quasi tutti i soggetti si fa in un ordine anormale, giacchè si mettono dapprima le definizioni, le regole ed i principi invece di svelarli a poco a poco alla monte, come debbono esserlo naturalmente colla osservazione dei casi particolari. Pi, in tutte le cose, prevale il vizioso sistema che consiste nel far imparare a memoria, il che sacrifica lo spirito alla lettera. Finalmente, si affievoliscono di buon'ora le percezioni colla cura che si ha di contrariare la natura e di costringere l'attenzione dell'allievo a portarsi sui libri; si getta la confusione nella sua mente volendo farvi entrare cose che essa non può ricevere e presentandole le generalizzazioni prima dei fatti, si fa dell'allievo un recipiente per le idee degli altri, invece di farne un ricercatore attivo di fatti e d'idee; si affatica eccessivamente il suo cervello; e si arriva a questo risultato che poche intelligenze producono ciò che potrebbero dare. Passati gli esami, si mettono da banda i libri. Le nozioni acquistate, non essendo organizzate e coordinate, si perdono presto, e non si è coltivata l'arte di applicare le cognizioni e non si è sviluppata in sé la potenza di osservare con esattezza e di pensar da se stesso. S'aggiunga a ciò che, mentre una gran parte delle cose che si imparano sono relativamente di poco valore, una massa di cognizioni sovranamente importanti ad acquistarsi sono completamente neglette.”

In tutta questa lunga critica, lo Spencer, si ammetterà dai più, ha perfettamente ragione. Egli deve perciò anche aver ragione quando pretende che i genitori e gli educatori in generale apprendano il modo di educare. “Ci vuole, egli dice, un lungo tirocinio per riuscire a fare una scarpa, a costruire una casa, a manovrare un vascello, condurre una locomotiva. Credesi forse che lo sviluppo corporale ed intellettuale d'una creatura umana sia cosa comparativamente così semplice che la prima persona venuta possa presiedervi, senza farne prima uno studio?”

Spencer considera quindi come cosa essenziale per l'educazione della famiglia una certa conoscenza delle leggi della vita, e sostiene, che se si vogliono allevare convenientemente i fanciulli si debbono conoscere i primi principi della fisiologia e le verità elementari della psicologia. Egli non pretende cognizioni profonde, ma solo i principi generali, accompagnati da esempi atti ad agevolarne l'intelligenza.

Esposto quanto intellettualmente occorre a formare il buon padre di famiglia, la buona madre, i buoni educatori, insomma, della propria prole, Spencer passa al quarto genere d'attività umana, quella cioè che

assicura il mantenimento dell'ordine sociale e politico, e s'occupa, perciò del quarto genere d'educazione, quella cioè che occorre a formare il buon cittadino, e quindi prende ad esaminare quali cognizioni rendono un uomo atto ad adempiere questa funzione.

Egli ammette che questo genere d'educazione non è ora completamente trascurato, giacchè alcuni degli studi che si fanno ora nelle scuole hanno un certo rapporto coi doveri sociali e politici. Però, secondo l'ideale di Spencer, neanche gli studi che già si fanno vengono fatti con un buon metodo, e non raggiungono completamente lo scopo a cui dovrebbero essere rivolti.

Ciò che in questo genere ha il posto più importante negli attuali studi è la storia, la quale fu chiamata "maestra della vita".

Ma Spencer asserisce che le nozioni che sotto questa denominazione si danno alla gioventù sono assolutamente senza valore come guida nella vita. Dei fatti registrati nei libri destinati tanto ai fanciulli quanto agli adulti, pochi sono quelli che facciano comprendere i veri principi dell'azione politica. Le biografie dei sovrani, gli intrighi di corte, le trame, le usurpazioni ed altre cose simili, le lotte pel potere, la descrizione delle battaglie col nome di tutti i generali che vi hanno preso parte e delle migliaia d'uomini, di cannoni che furono impiegati e coll'enumerazione dei morti e dei feriti e dei prigionieri, tutto ciò, dice Spencer, getta poca luce sulla scienza sociale, non ci apprende gran che sulle cause del progresso delle nazioni, serve poco a dirigere la nostra condotta come cittadini. E, discendendo sul terreno pratico, per far meglio comprendere le sue idee, Spencer vi dice:

"Supponiamo che abbiate letto con attenzione non soltanto il libro delle *Quindici battaglie decisive* che furono date nel mondo, ma anche il racconto di tutte le altre battaglie menzionate nella storia, il vostro voto nelle prossime elezioni sarà desso più giudizioso?"

Spencer ben sa che a questo suo ragionare si opporrà che tali nozioni son fatti, e fatti interessanti, e che i fatti è sempre bene conoscerli tutti. Ma egli, che non ammette quasi che il sapere utile, distingue fra i fatti semplicemente interessanti ed i fatti utili. E non quella vigorosa ironia piena di buon senso che gli è speciale, riduce l'importanza di certe nozioni alla loro vera proporzione. "Una opinione fittizia o morbosa, egli dice, può dar valore a cose che non ne hanno punto. Un *tulipomano* non darebbe una testa di tulipano raro pel suo peso d'oro. Vi sono delle persone per cui un brutto pezzo di vecchia porcellana fessa è da desiderarsi: ve ne sono altre che pagano care le reliquie di un assassino. Dirassi forse che questi gusti danno la misura del valore reale del loro oggetto? No, senza dubbio. Si ammetterà dunque che il piacere che si può provare nel racconto di certi fatti di storia non prova il loro valore, in ciò come in altro, bisogna chiedersi a quale uso queste conoscenze sono applicabili. Se qualcheduno venisse a raccontarvi che la gatta del vostro vicino ha fatto ieri i suoi piccini, direste che la conoscenza di questo fatto è per voi senza valore. Benché sia un fatto, stimerete che è un fatto inutile, un fatto che non può in alcun modo influire sulla vostra condotta."

Esposto questo criterio per conoscere il valore dei fatti, stabilito cioè che hanno da curarsi quelli soltanto che possono in qualche modo influire nella nostra condotta, Spencer ci invita a sottomettere a questo criterio, questa prova, anche la grande massa dei fatti detti storici, ad accogliere quelli che servono, a trascurare quelli da cui non si può nulla ritrarre. Bisogna, pel buono studio della storia, che i fatti storici che si accettano siano suscettibili di organizzazione e possano servire a stabilire i nostri principi di condotta nella vita pubblica.

Che cosa è dunque che Spencer vuole che si studi nella storia? Egli vuole che dalla storia si possa derimere la scienza del governo, e che lo studio di essa abbia più in mira il bene dei governati che il vantaggio dei governanti. Quello che importa realmente conoscere è la *storia naturale della società*; i fenomeni del progresso sociale, tutti i fatti che possono aiutare a comprendere come una nazione si è sviluppata e si è organizzata.

Specificando meglio i fatti che vorrebbe studiati nella storia, Spencer cita: "Uno specchio sommario del governo di una nazione, occupandosi poco degli uomini e molto dei principi; una descrizione del governo ecclesiastico, delle idee religiose che servirono agli uomini di regola d'azione, dei rapporti delle varie classi fra loro nei vari tempi, delle superstizioni che ebbero corso; un quadro del sistema industriale di una nazione, dell'organizzazione dei mestieri, dello stato delle arti industriali; una esposizione dello stato intellettuale della nazione nei differenti grandi della gerarchia sociale, del grado di coltura estetica nelle arti belle; un quadro della vita quotidiana, del popolo, della sua morale derivata alle leggi e dalle usanze, ecc.

Son queste le nozioni del passato che, secondo Spencer, possono servire al cittadino a dirigere la sua condotta. Per lui la sola storia che abbia un valore pratico potrebbe chiamarsi sociologia descrittiva, ed il miglior servizio che uno storico possa fare gli è di raccontare la vita delle nazioni in modo che sia possibile determinare poi quali leggi fondamentali presiedano ai fenomeni sociali.

La storia, come Spencer l'intende, è dunque uno studio molto complesso. Essa non è più, come fu finora, soltanto un quadro delle azioni di re, ministri e generali, ma il quadro della vita di un popolo in tutte le sue

manifestazioni. Essa comprende governo, religione, idee dominanti, morale, finanze, commercio, arti manuali e arti belle, tutto insomma. Essa si complica di diritto, di teologia, di filosofia, di economia politica, di scienza tecnica, di estetica, di un po' di tutto. Nessuno negherà che lo studio di una storia così intesa abbia ad essere più interessante, e specialmente più istruttivo e più utile, della storia com'è intesa oggidì.

Si osserverà che è uno studio più difficile. Ma a questa osservazione la risposta è facile: è uno studio più difficile per coloro che hanno da scrivere i libri di storia: non è più difficile per coloro che hanno da studiare manuali già fatti. Il compito degli scrittori, se è più arduo, è anche più meritevole; il guadagno che ne avrebbero gli studiosi dai loro libri sarebbe molto maggiore, giacchè avrebbero appreso qualche cosa che potrebbe essere utile a loro quando saranno uomini. Si dirà ancora che la storia delle azioni degli uomini, essendo più drammatica, riesce più interessante, e si studia con più passione. Questo è vero, ma lo studio si fa esso per occupare il tempo e piacere alla mente, o si fa per imparare? Con qual criterio si studiano l'aritmetica, l'algebra, la geometria? Per imparare, non certo per divertirsi. Quale ragione v'è per applicare allo studio della storia un criterio diverso da quello che si ha per lo studio delle matematiche? Nessuna. Dunque anche la storia si deve studiare per imparare e non per divertirsi. Se la storia fu introdotta negli studi gli è perché si comprese benissimo esser dessa "maestra della vita." Ma essa non sarà maestra di nulla finchè non sarà che un filza di nomi e di date, una successione di re e di pontefici, una enumerazione di battaglie e di congiure. Per esser maestra nella vita, per servire a formare il cittadino, essa deve insegnare quello che Spencer le domanda.

Come abbiamo veduto, Spencer mette ultima quella attività umana che è impiegata a riempire gli ozi dell'esistenza mediante la soddisfazione dei gusti e dei sentimenti, e l'ultimo genere di educazione di cui egli si occupa è quello che concerne i nostri godimenti letterari ed artistici, sotto tutte le forme ed i godimenti che ci vengono dallo spettacolo della natura.

Non mancheranno quelli che penseranno che addirittura un barbaro, un uomo a cui lo studio della scienza ha fatto perdere il gusto del bello, ed in cui il più crudo materialismo ha soffocato ogni ideale. Spencer indovina queste accuse, e vuole scagionarsene, mostrando che egli apprezza, ma il suo modo, le lettere e le arti. Ecco com'egli risponde:

“Siccome noi la mettiamo dopo le cose che interessano in modo più vitale il processo umano, e siccome noi abbiamo ricondotto ogni cosa al criterio del valore pratico, se ne infierirà che noi abbiamo in sdegno questi oggetti secondari. È un grande errore. Al par di chicchessia noi diamo pregio alla cultura estetica, ed ai piaceri che ne derivano. Senza la pittura, la scultura, la poesia, la musica e le emozioni prodotte dalle bellezze materiali di ogni specie, la vita perderebbe la metà della sua attrattiva. E quindi lungi dal considerare l'educazione del gusto e le gioie che essa procura come prive d'importanza, crediamo che queste gioie occuperanno nell'avvenire un maggior posto che non occupino ora nella vita dell'uomo. Quando le forze della natura ci saranno meglio assoggettate, quando i mezzi di produzione saranno perfezionati; quando il lavoro umano potrà essere risparmiato all'estremo; quando l'educazione sarà così bene organizzata, che la preparazione alle funzioni più essenziali dell'attività umana potrà ottenersi in un modo relativamente pronto; e quando per conseguenza l'uomo avrà maggior tempo a sua disposizione, allora il bello nell'arte e nella natura verrà ad occupare, a buon diritto, un grande posto in tutte le menti.”

Spencer dunque, al par degli altri, vuole lo studio delle lettere e delle arti, il perfezionamento del gusto. La differenza fra lui e il più degli odierni educatori sta soltanto in ciò, che egli non dà alla parte ornamentale della educazione che una importanza relativa, ed antepone ad essa tutto ciò che è pratico, utile, essenziale alla vita.

“Approvare la cultura estetica –egli dice- come conducente, in certa qual misura, alla felicità dell'uomo, è ben altra cosa che ammettere che essa sia fundamentalmente necessaria a questa felicità. Per quanto importante essa possa essere, deve cedere il passo a tutte quelle culture che hanno un rapporto diretto con i doveri quotidiani della vita.”

Spencer prende quindi a dimostrare che vi è fra le varie arti e la scienza un rapporto utile e necessario, e che le cognizioni date dalle scienze positive servono assai alla novità ed al perfezionamento nelle arti. Egli crede di poter provare che la scienza è la base della scultura, della pittura, della musica e della poesia. Egli va più oltre, e pretende che la scienza è poesia essa stessa.

Questa asserzione, nell'attuale stato di educazione divisa (scultori, pittori, poeti e musicisti non sono più scienziati e viceversa) parrà a molti un paradosso, ma Spencer non si sbalordisce mai delle opinioni in corso.

Ogni sua asserzione viene da un criterio talmente sicuro che egli ha una dimostrazione per ciascuna di esse. Ed ecco come egli prova che la scienza è poesia essa stessa:

“L’opinione comune che la scienza e la poesia sono contrarie l’una all’altra proviene da una illusione. Senza dubbio è vero che, considerarle come stati di coscienza, la conoscenza (dello scienziato) e l’emozione (dell’artista) tendono ad escludersi vicendevolmente. Senza dubbio è vero che una estrema attività delle facoltà di riflessione tende ad ammorzare i sentimenti, pel modo stesso che la vivacità dei sentimenti tende ad offuscare la riflessione; e, in questo senso, sarebbe vero il dire che i diversi ordini di attività sono fra loro in antagonismo.

Ma quello che non è vero gli è che i fatti della scienza siano di per sé privi di poesia, o che la cultura scientifica ci renda disadatti per l’esercizio della immaginazione e l’amore del bello. Al contrario, la scienza apre all’uomo istruito mondi di poesia là dove l’ignorante non vede nulla. Gli uomini occupati nelle ricerche scientifiche ci mostrano ad ogni tratto che sentono non soltanto con altrettanta vivacità, ma più vivamente ancora degli altri, la poesia del loro soggetto.

Chiunque aprirà le opere di geologia di Hagh Miller (che studiò la formazione geologica delle arenarie rosse sotto il terreno carbonifero), o leggerà gli Studi delle coste marittime del Levre, vedrà che la scienza eccita il sentimento poetico, ben lungi dallo spegnerlo. Quelli che conoscono la vita di Goethe sanno che il poeta e l’uomo di scienza possono esistere entrambi con una uguale pienezza nello stesso individuo.

Non è forse un’idea assurda e sacrilega il credere che più si studia la natura meno la si venera? Pensate voi che una goccia d’acqua, la quale, per l’uomo volgare non è che una goccia d’acqua, perda qualche cosa agli occhi del fisico, perché egli sa che, se la forza che riunisce gli elementi di cui essa è composta venisse d’un tratto liberata produrrebbe un lampo? Pensate voi che ciò che non pare allo spettatore non iniziato alla scienza che una semplice falda di neve, non risvegli idee più alte in colui che ha esaminato a traverso il microscopio le forme meravigliosamente varie e così eleganti del cristallo di neve? Pensate voi che quella roccia rotonda, rigata di spaccature parallele, evochi tanta poesia nella mente dell’ignorante quando in quella del geologo, il quale sa che un ghiacciaio scivolò su quella roccia un milione di anni fa?

La verità si è che quelli che non hanno mai penetrato nei domini della scienza sono cechi per la maggior parte della poesia che li circonda. Colui che non ha, nella sua gioventù, fatto collezione di insetti e di piante, ignora qual magico interesse possa esservi in una siepe in un prato. Colui che non ha sotterrato fossili non sa quali idee poetiche evochino i luoghi in cui si trovano nascosti quei tesori.

Colui che non ha portato, nelle sue passeggiate in riva al mare un microscopio ed un acquario, non conosce le delizie delle coste marittime. E, in verità, triste cosa il vedere quanti uomini si occupano di trivialità e sono indifferenti ai più magnifici fenomeni; come hanno poca cura di conoscere l’architettura dei cieli, mentre si appassionano per misere controversie sugli intrighi d’una Maria Stuarda; come si mettono a criticare sapientemente un’ode greca, e passano senza pensarci davanti a quel grande poema epico che il dito di Dio ha scritto sugli strati della terra!”

Si converrà da ognuno che questa difesa della poesia nella scienza è una vera pagina d’eloquenza. L’essere Spencer un filosofo razionalista che poggia la sua filosofia sui risultati delle scienze positive, non gli toglie all’evenienza di essere poeta anch’esso, poeta sobrio, senza grandi slanci, ma pieno d’ammirazione per la natura, opera di Dio, e per la scienza, conquista dell’uomo. Noi tutti, che assistiamo ai vaneggiamenti ed alle puerilità in cui si perde al giorno d’oggi la poesia, dobbiamo sentire che, sue essa è fievole, gli è perché manca ai poeti quella solida istruzione in cui essi potrebbero attingere nuove emozioni e nuove idee. Dante fu gran poeta non solo per intuizione e comprensione degli uomini e delle cose, ma perché studiò assai e uomini e cose. I commentatori ammirano in lui un sapere enciclopedico; egli aveva “dato fondo a tutto l’universo” conosciuto al suo tempo; egli fu un vero enciclopedico del trecento. Non sarebbe certamente più possibile al giorno d’oggi “dar fondo a tutto l’universo”; la vastità degli studi ha ucciso l’enciclopedia. Ma ogni ramo della scienza rivela meravigliosi misteri, che meritano ciascuno un poema. Per la poesia, tutto sta nel penetrare questi misteri non soltanto colla conoscenza, ma anche colla emozione, non soltanto colla mente chiara dello studioso, ma anche nel cuore entusiasta del poeta. Non è la scienza che nuoce alla poesia, è la mancanza di colore poetico nella scienza. Nascete poeta e studiate scienza! Resterete poeta, ma più poeta degli altri che non avranno studiato, perché sarete come il minatore fortunato che avrà scoperto nuove vene nella sua miniera.

Discusso il valore della scienza nelle arti, Erberto Spencer esamina quale sia il valore della scienza come disciplina intellettuale e morale. Uno dei più grandi argomenti che furono portati finora per giustificare

l'eccessivo studio delle lingue morte, si è che esso è una potente ginnastica intellettuale e prepara assai gli intelletti agli altri studi. Spencer raccoglie questo argomento e sostiene che lo studio delle scienze, più ancora che non quello delle lingue, sviluppa la memoria ed il giudizio. Egli vuol quindi dimostrare, sotto il punto di vista morale, che la scienza, considerata come disciplina morale, tende a produrre l'indipendenza del carattere, lo spirito di perseveranza e di sincerità, e ciò perché, al cospetto di fatti inconfutabili, l'uomo acquista la sicurezza delle sue asserzioni, e può essere sincero perché non ha bisogno di cavilli per provare le cose che egli afferma.

Spencer sostiene finalmente, a costo di stupire tutti, che scienza dà alla mente umana una cultura religiosa.. La scienza è, naturalmente, ostile alle superstizioni che hanno corso nel mondo sotto il nome di religione, ma essa non è ostile alla religione essenziale, a cui le superstizioni non fanno che sottrarsi. Non è la scienza che sia irreligiosa: è l'abbandono della scienza che è irreligioso. Non siamo noi degli ipocriti quando cantiamo le lodi di un autore senza aver mai sollevata la copertina del suo libro? Certamente! E non siam dunque noi falsi ed ipocriti, e perciò irreligiosi, quando cantiamo le lodi di Dio e della natura, che è opera sua, e proclamiamo ogni cosa meravigliosa, senza averla esaminata e studiata?

L'amore della scienza è un culto tacito: è la riconoscenza tacita pel valore delle cose che si studiano, e quindi per la loro causa, che è Dio. Non è un omaggio reso semplicemente colla bocca, è un omaggio reso cogli atti; non è un rispetto espresso soltanto colle parole, è un rispetto provato col sacrificio del tempo, del pensiero e del lavoro.

La scienza è ancora essenzialmente religiosa perché ci fa nascere un profondo rispetto per quella uniformità d'azione che si scopre in tutte le cose, ed una fede implicita in essa.

È religiosa perché ci fa comprendere che raggiungiamo la felicità se osserviamo le leggi della natura, e siamo infelici quando le trasgrediamo. È religiosa perché essa sola può darci una giusta idea di ciò che siamo e delle nostre relazioni col mistero dell'essere.

Quante sono le idee di Erberto Spencer quanto al sapere più utile, che deve essere la base della educazione. Ma nella educazione non basta conoscere quello che vi deve interessare,, né distinguere quello che si deve imparare prima da quello che si deve imparare dopo. Bisogna anche conoscere come si deve educare, tanto intellettualmente, quanto manualmente, e fisicamente. Vedremo anche, quantunque poi qui in breve, quali siano le idee di Erberto Spencer a questo riguardo. Esse non sono meno nuove né meno originali di quelle che abbiamo finora fedelmente esposte.